

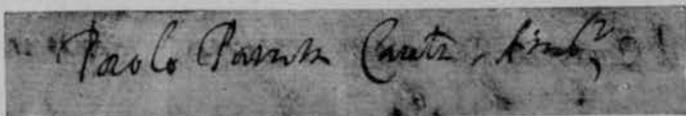


TINTORETTO — RITRATTO DI PAOLO PARUTA.
(Venezia, Cà d'oro).

1558 da Federico Badoaro (n. 1513, m. 1593) nella sua casa *in contrada di San Cantian* ⁽¹⁾. Ne fu cancelliere Bernardo Tasso, venuto a Venezia nel dicembre del 1557 per la stampa dell'*Amadigi*. Nel giugno del '59 vi giungeva anche il figlio Torquato, che trovò negli accademici conforto e aiuto. Le spese soverchie ridussero il sodalizio in gravi strette pecuniarie; il Badoaro che, violando le leggi dello stato, aveva chiesto soccorsi a principi stranieri fu, con altri preposti, imprigionato e l'accademia soppressa ⁽²⁾.

Queste accademie, che presto degenerarono in congreghe di vanità, valsero, in sulle prime, a diffondere la sapienza antica; e alla fiamma della risorta civiltà ellenica e latina si riscaldarono molti intelletti. La dottrina fu considerata delizia privata della cosa pubblica, e le cure degli alti uffici non furono impedimento, ma ausilio agli studi.

Alvise Mocenigo, rimpatriando nel 1506 dalla legazione di Francia, portava con sé un codice prezioso di Plinio, e Girolamo Donà, ambasciatore a Giulio II, ritornando da Roma, s'indugiava per via a copiare epigrafi romane ⁽³⁾. Altri imprevedevano difficili e lontane peregrinazioni, non per allettamento di politici interessi, di utili traffici, di sperate prosperità, ma per l'idealità della scienza, per fini insomma quanto meno utili immediatamente e praticamente, tanto più nobili e alti. Come, circa un secolo prima, Benedetto Dandolo era andato in Siria per raccogliervi antiche medaglie, così Marco Bembo, intorno alla metà del Cinquecento, andò in Affrica per studiare gli avanzi di Cartagine, indi, traversata la Numidia, passò in Ispagna per trascrivere iscrizioni dell'antica Sagunto; e Pellegrino Brocardi, nel 1557, percorse il Basso Egitto, senz'altro intento se non di raccogliere anticaglie e misurare le Piramidi, come, prima di lui, aveva fatto Marino Grimani, patriarca di Aquileia. La cultura era divenuta un retaggio familiare. La famiglia Barbaro, che aveva dato al-



l'età precedente due uomini insigni, Francesco, guerriero e letterato (n. 1398, m. 1454), e il vescovo Ermolao, legato pontificio a Carlo VII di Francia, s'illustra dell'altro Er-

Illustrati, la quale ebbe a presidente il Cieco d'Adria, e dei *Composti*; in Udine degli *Sventati*; in Treviso dei *Fecondi*, de' *Solleciti*, degli *Anelanti* ecc.

(1) Che essa sia sorta nel 1558 e non, come alcuni opinano, nel 1556, si desume chiaramente da alcune testimonianze e segnatamente da una lettera di Girolamo Molino a Bernardo Tasso, ov'è detto: « A giorni passati s'è congregato insieme una nobile compagnia sotto il titolo di Accademia Venetiana (22 gennaio 1558) ». La *Fama* aveva per impresa una figura che, col piede sinistro sul globo, tiene alla bocca una tromba e in mano una scritta svolazzante: *lo volo al ciel per riposarmi in Dio*. Nel 1593 fu istituita una seconda *Accademia veneziana*.

(2) Abitava allora gran parte dell'anno a Venezia, il duca Enrico di Brunswick, che possedeva il palazzo, prima del Loredano, poi dei Vendramin. Il Badoaro, ricorse alla borsa del duca, e non avendo poi soddisfatto a' suoi impegni, il consiglio dei dieci « per il debito contratto sotto nome di accademia venetiana et fraude commesse in tal maneggio, imprigionò Federico Badoaro... ser Giustinian et Zuanne Badoeri, suoi nepoti, et parimenti l'abate Marlupino ». Il 23 gennaio 1569 il Badoaro fu assolto; il Marlupino fu « liberamente rilasciato senza spesa alcuna ». Peggior sorte ebbe il complice Lodovico Paluello per anni dieci bandito « dalla città e distretto ». Arch. di Stato, *Senato Terra*, reg. 43, c. 97, e *Cons. X, Criminali*, reg. XI, c. 69.

(3) CIAN, *La cultura e l'italianità del Rinasc.*, discorso, Bologna, 1905, pagg. 20-30.